

Il massacro di Katyn? Fu solo l'inizio

Mosca si preparava a far guerra al Terzo Reich sognando di giungere sino alle sponde dell'Atlantico. Berlino l'anticipò di un soffio e il disastro che ne seguì fu pagato a caro prezzo da polacchi, baltici, ucraini e finlandesi

di Augusto Zuliani

Nei nostri libri storiograficamente corretti - in primis nei testi scolastici - domina ancora la tesi di una pacifica Unione Sovietica proditoriamente aggredita dalla Germania nazionalsocialista. Solo dopo l'implosione del regime di Mosca e l'apertura, parziale, dei suoi archivi, è risultato evidente come anche l'URSS fosse pronta alla guerra. Diversi storici russi e tedeschi - Valerij Danilov, Juri Gorkov, Viktor Suvorov con il suo *Stalin, Hitler. La rivoluzione bolscevica mondiale* (trad. it. Spirali, Milano 2000), Joachim Hoffmann (1930-2002) e Werner Maser (1922-2007) - documentano infatti che, attaccando di sorpresa Mosca il 22 giugno 1941, Adolf Hitler anticipò semplicemente di alcune settimane le mosse del rivale. Che le forze sovietiche non fossero attestate sulla difensiva, ma positivamente proiettate a occidente, lo rivelano del resto la catastrofe a cui andarono incontro nei primi giorni di guerra e la politica di sterminio attuata durante il ripiegamento caotico e repentino che ne seguì.

Stalin, Berija e pure Kruscëv
 Infatti, dopo l'attacco tedesco scattato il 22 giugno 1941, l'NKVD (il Commissariato del popolo per gli affari interni) e l'NKGB (il Commissariato del popolo per la sicurezza dello Stato) decisero di eliminare tutti i "nemici del popolo": e cioè i delinquenti comuni, i lavoratori coatti e i prigionieri politici accusati di "deviazionismo trozkista" o di "sciovinismo". Con l'NKVD di Lavrentij P. Berija che si distinse per solerzia, fu in questo quadro che si consumò il tragico crimine perpetrato nella foresta di Katyn e falsamente attribuito ai nazisti.

Chi fosse il vero responsabile dei massacri di prigionieri, lavoratori coatti o semplici civili nonché della distruzione di città intere come Chisinau, capitale della Moldavia data alla fiamme il 18 luglio, o Harkov, in Ucraina, era un interrogativo che si posero addirittura gli stessi comandi tedeschi, perplessi di fronte alle dimensioni di quei fenomeni. Per esempio, in un perplesso rapporto del comando tedesco (citato da Alfred-Maurice de Zayas nell'ormai classico *The Wehrmacht War Crimes Bureau, 1939-1945*, pubblicato originariamente nel 1979, quindi uscito in sette edizioni rivedute tedesche e

quattro statunitensi) si legge: «Non risulta che l'ordine provenga da Stalin».

Del resto, il disfacimento dell'Armata Rossa comportò pure la disgregazione dell'intera struttura socio-economica militarizzata sovietica così che solo il terrore di massa e il controllo ferreo di ogni canale d'informazione impedì il collasso completo del regime. In questo scenario, tutto il potere si concentrò di fatto nei servizi segreti di polizia, ma, anche di principio, le responsabilità politiche degli eccidi ricaddero sull'intera *nomenklatura*, ivi compreso il Nikita S. Kruscëv; infatti, il futuro "destalinizzatore" prima definì «macellaio dell'Ucraina» il generale Ivan Serov, braccio destro di Berija, poi, dopo la morte di Stalin, ne approvò la nomina alla guida del KGB nel 1954.

Nella Polonia occupata dai sovietici il terrore era pratica corrente; tra il 1939 e il 1941 circa 1,5 milioni di persone vennero arrestate e deportate, e di loro quasi il 90% morì. Inoltre, secondo lo storico statunitense Carroll Quigley (1910-1977), venne ucciso un terzo dei 320mila polacchi catturati come prigionieri di guerra dall'Armata Rossa nel 1939.

Fu poi la volta dei Paesi baltici. Il 24 giugno 1941, a Vilejka, cittadina lettone reinquadrata dai sovietici nella Repubblica di Bielorussia, caddero sotto i colpi dell'NKVD diverse decine di prigionieri politici e molti ufficiali lettoni. Il 9 luglio a Tartu, in Estonia, Paese dove addirittura un terzo della popolazione finì eliminato o deportato, furono uccisi 250 detenuti, poi gettati in fosse comuni. Particolare attenzione venne del resto riservata alla Lituania, a grande maggioranza cattolica: sempre nel giugno 1941, nel carcere di Lukiškės, costruito nel 1904 dallo zar al centro della capitale Vilnius, gran parte dei detenuti fu liquidata, e tra il 24 e il 25 il "massacro di Rainiai" (dal nome della foresta nei pressi della cittadina di Telšiai) costò la vita a una ottantina di prigionieri politici. In quel giugno disgraziato, la prigione di Pravieniškės, presso Kaunas, vide consumarsi anche il massacro di 260 persone, detenuti politici, certo, ma anche tutto il personale del carcere.

Un'autentica ecatombe

Né il terrore rosso risparmiò la Finlandia, in guerra con l'URSS dal 1941 al 1944: i reparti sovietici entrarono infatti regolarmente nel Paese scandinavo e ne massacrava-

no i civili con una efferatezza documentata dalle fotografie rese pubbliche dal governo di Helsinki solo nel novembre 2006.

Più a sud, in Bielorussia, le carnicine assunsero dimensioni ancora maggiori: il 22 giugno 1941 a Grodno si contarono oltre 1700 vittime, il 24 a Berezwezc, nei pressi della cittadina di Vitebsk, i morti furono 800 (tra cui numerosi polacchi), altre migliaia di persone perirono durante le marce forzate verso est e la medesima sorte toccò alle migliaia che tra il 24 e il 27 del mese furono ancora oggetto della repressione sovietica a Chervyen, nei pressi di Minsk.

In Ucraina lo sterminio colpì soprattutto le regioni occidentali, dove forte era la presenza della Chiesa cattolica di rito greco: tra il 23 e il 30 giugno a Leopoli vennero uccisi 4mila prigionieri, epperò ancora il 5 settembre 1959 il giornale comunista locale, *Radianska Ukraina*, attribuiva il massacro ai "fascisti hitleriani". Altre numerose vittime (tra le 1500 e le 4mila) furono mietute a Lutsk, quindi a Berezhanj, presso Tarnopolj, tra il 22 giugno e il 1° luglio caddero 300 polacchi e molti ucraini, quindi a Vinnitsa, dove i massacrati furono 9mila. A Dubno furono uccisi tutti i prigionieri compresi donne e bambini, a Sambir si contarono 570 morti, a Simferopol, in Crimea, il 31 ottobre 1941 decine di persone vennero massacrate nella locale prigione o nei locali dell'NKVD e così avvenne pure a Jalta il 4 novembre.

Molte delle fosse comuni in cui i sovietici gettarono sommariamente i prigionieri assassinati furono scoperte dai tedeschi nel 1943, i quali invitarono immediatamente una commissione internazionale a visitarle per fare luce. Eppure quanto accadde in Ucraina venne reso noto solo dopo il 1988.

In generale, gli stermini erano motivati dal timore che le popolazioni non russe, una volta liberate dal giogo di Mosca, si schierassero con i tedeschi, cosa che peraltro spesso avvenne e spesso in mera funzione anticomunista e patriottica. Vi erano però, da parte sovietica, anche motivazioni squisitamente ideologiche. Nei pressi di Orel, per esempio, una città della Russia sud-occidentale, nel settembre 1941 vennero fucilati oltre 150 prigionieri politici e tra questi alcuni bolscevichi della prima ora

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

poi considerati "antipartito".

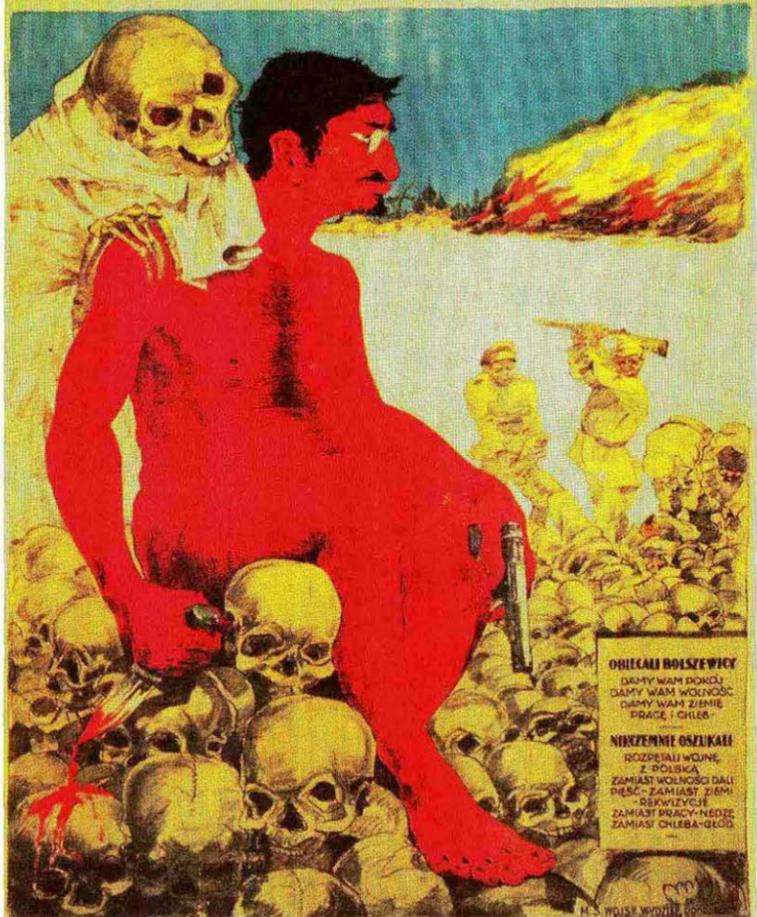
La memoria, cortissima

Eppure la verità sulle stragi rese "dimenticate" fu nota prestissimo. Tra i primi a parlarne vi fu infatti nientemeno che Victor Kravcenko, alto funzionario sovietico riparato negli Stati Uniti nel 1944, il quale nel libro *Ho scelto la libertà* (trad. it.,

Longanesi, Milano 1948) scrisse: «Eravamo in parecchi al *Sovmarkom* [Consiglio dei ministri] a sapere che, più volte, i prigionieri (dei gulag e campi di lavoro) che non si potevano evacuare venivano fucilati in massa. Ciò avvenne per esempio a Minsk, a Smolensk, a Kiev, a Karkov, nella mia città natale di Dnie-

propetrovsk e a Zaparozhe [...]. Nel kombinat per lavorare il molibdeno, a Nalcik nella Kabardino-Balkaria, Nord-Caucaso, tutti i lavoratori coatti uomini e donne furono uccisi dal NKVD prima dell'arrivo dei tedeschi». Com'è possibile che di tutto questo sangue innocente non vi sia sostanzialmente più memoria? •

WOLNOŚĆ BOLSZEWICKA



La libertà bolscevica. Manifesto di propaganda anticomunista degli anni Venti. Il terrore rosso cominciò allora e durante la Seconda guerra mondiale "perfezionò" l'opera

LE FOSSE COMUNI VENNERO TROVATE NEL 1943, MA I ROSSI SOSTENNERO SEMPRE DI ESSERE INNOCENTI

LA MACCHINA REPRESSIVA FU SCATENATA DURANTE IL DISASTROSO, VELOCE RIPIEGAMENTO SOVIETICO. IMPLACABILE

MOSCA TEMEVA CHE I POPOLI LIBERATI SI SAREBBERO SCHIERATI CON I TEDESCHI. COSA CHE SPESSO ACCADDE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.